

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omelie del parroco don Claudio Doglio**

**32<sup>a</sup> Domenica del Tempo Ordinario (10 novembre 2019)**

LETTURE: *2Mac 7,1-2.9-14; Sal 16; 2Ts 2,16-3,5; Lc 20,27-38*

Nelle ultime domeniche del Tempo Ordinario la liturgia ci propone brani di Vangelo che presentano il ministero di Gesù in Gerusalemme: terminato il lungo viaggio verso la città santa Gesù si incontra e si scontra con le autorità di Israele. Il Vangelo secondo Luca ci presenta oggi una discussione che Gesù ebbe con i sadducei a proposito della risurrezione e con le sue parole egli conferma la nostra fede. Il brano dell'Antico Testamento, che ascoltiamo come prima lettura, ci racconta la storia tragica di sette fratelli che vengono uccisi insieme alla loro madre perché non vogliono rinunciare alla loro fede: convinti della risurrezione, accettano anche la morte. E noi facciamo nostra questa fede, riconoscendo con il Salmo che «ci sazieremo pienamente, contemplando il volto del Signore», cioè saremo pienamente realizzati. L'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Tessalonica, ci dice infine che il Signore è la nostra consolazione: lui è in grado di confermare la nostra fede e di guidarci nella pazienza di Cristo. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1: L'eroica madre dei fratelli maccabei***

La fede non è di tutti, ma il Signore è fedele. Il Signore si è rivelato, si è fatto conoscere come il Dio della vita e mantiene fede alla sua parola – e tuttavia – alcuni non lo accolgono e non lo accettano, anche all'interno del suo stesso popolo. I sadducei, ad esempio, erano un gruppo molto importante: erano la classe sacerdotale del tempio di Gerusalemme, gli aristocratici del tempio, e tuttavia proprio perché conservatori delle tradizioni più antiche, rifiutavano tutte le dottrine più recenti, compresa la risurrezione. I sacerdoti del tempio di Gerusalemme quindi negavano ogni possibilità di risurrezione; invece altri gruppi di ebrei – tipo i farisei – credevano fermamente in questa rivelazione di Dio. Non è una dottrina delle più antiche – proprio per questo i sadducei la rifiutavano – è una dottrina maturata nel corso della esperienza del popolo di Israele.

Dio si è rivelato lentamente, in modo graduale, facendo crescere il suo popolo come cresce una persona, un corpo, un'intelligenza: c'è una maturazione organica che avviene nella nostra vita. Da piccoli abbiamo tutto il nostro corpo, la nostra intelligenza, la nostra capacità, ma non comprendiamo tutto, non siamo capaci di fare tutto; poi però il corpo cresce, cambia, matura, migliora, l'intelligenza diventa capace di comprendere meglio: col tempo diventiamo capaci di comprendere cose che da piccoli non comprendevamo ... non abbiamo cambiato testa, siamo maturati, siamo cresciuti! È una crescita organica: rimaniamo sempre noi, eppure diventiamo diversi – speriamo – migliori. Così avviene per la rivelazione di Dio.

Dio comincia a farsi conoscere in modo semplice, elementare, e col tempo, attraverso le vicende della storia, fa comprendere di più, fa capire meglio come stanno le cose. In genere avviene che proprio i momenti di difficoltà siano quelli in cui le persone sono più attente alla rivelazione divina e proprio passando attraverso le sofferenze si matura, si cresce, si comprende meglio. L'esilio in Babilonia ha segnato per l'antico popolo di Israele un enorme passo in avanti: hanno capito molto di più, molto meglio di quello che avevano compreso gli uomini più antichi ed è proprio nell'ultima fase della storia di Israele, nel II secolo a.C., che un momento di grande difficoltà ha fatto maturare la fede nella risurrezione.

Il secondo Libro dei Maccabei ci ha presentato una vicenda di quella difficile situazione in cui il piccolo resto di Israele si è trovato schiacciato dalla grande macchina dell'imperialismo greco. Non abbiamo dai nostri studi scolastici l'impressione che i greci fossero persecutori e torturatori – piuttosto abbiamo conservato l'idea dei grandi filosofi e pensatori civili – e tuttavia l'impero ellenistico aveva questa mania della civilizzazione: partivano dall'idea che loro erano civili e gli altri barbari; pertanto se gli altri si ostinavano nel non accettare la loro civiltà li schiacciavano. E così avvenne in Israele.

Alla metà del II secolo a.C. il re Antioco IV Epifane, monarca seleucide, che governava su tutto l'Oriente, vuole schiacciare la resistenza di quel piccolo gruppo di ebrei che viveva a Gerusalemme, imponendo l'abbandono di tutte le pratiche religiose, pena la morte. Quelli che non accettano di tradire la religione dei padri e vogliono continuare a rimanere fedeli, vengono schiacciati. Il secondo Libro dei Maccabei ci racconta una tragica vicenda dove sette fratelli, insieme alla loro madre, vengono portati davanti al re e torturati, perché rinneghino la loro fede. Ma essi, uno dopo l'altro, incoraggiati dalla madre, rifiutano di farlo: ribadiscono la loro adesione al Signore, pronti anche a perdere la vita. Lo fanno perché credono nella risurrezione.

È proprio in questo momento di estremo dolore e di difficoltà che Israele ha maturato la fede nella risurrezione. I fedeli arrivano a comprendere – per illuminazione divina – che il Signore della vita non può abbandonare i suoi, che “non può essere tutto qui”, che la promessa di Dio non può esaurirsi con la morte fisica, ma abbraccia una dimensione enormemente superiore che va al di là del tempo e dello spazio, e garantisce una vita piena oltre la morte fisica. In questo testo noi troviamo una serie di frasi fondamentali che i giovani martiri propongono al re: possiamo rileggere queste parole per avere un incoraggiamento, una consolazione, una conferma della nostra fede.

Il primo di quei fratelli dice al re: «Il Signore Dio ci vede dall'alto, e certamente avrà pietà di noi». Il Signore vede la nostra situazione e non ci abbandona.

«Il re dell'universo dopo che saremo morti per le sue leggi – aggiunge il secondo – ci risusciterà a vita nuova ed eterna». Il re elimina dalla vita presente quegli uomini, ma loro sono convinti che il vero Re, quello dell'universo, darà una vita nuova e una vita eterna a coloro che sono rimasti fedeli.

E il terzo aggiunge, proprio a coloro che volevano tagliargli le membra nella tortura: «Ho ricevuto queste membra da Dio stesso, e per rimanere fedele alla sua parola, adesso, non le considero preziose, sono pronto a perderle perché da lui spero di riaverle di nuovo». Il verbo *sperare* in questo caso significa *sono certo*, perché la speranza è un'attesa certa di ciò che si crede. «Sono certo che da Dio avrò di nuovo queste membra».

E il quarto aggiunge: «È preferibile morire per mano degli uomini quando da Dio si ha la speranza di essere di nuovo da lui risuscitati». Questa convinzione forte nel Dio che risuscita i morti dà la capacità di affrontare anche il martirio, di sostenere ogni difficoltà.

Ma «soprattutto era ammirabile la madre, che di fronte a quelle sofferenze dei figli, rimaneva ferma nella sua fede: degna di gloriosa memoria, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore». Solo se la speranza è posta nel Signore, si può affrontare serenamente una tragedia del genere ... «ed esortava nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti i figli perché rimanessero fedeli: “Non so come siete apparsi nel mio seno, non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell'universo che ha plasmato l'origine e l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita”». È proprio un ragionamento da madre! Dice: “Io vi ho visto nascere, ma non sono io che vi ho fatto nascere, non so come vi siete formati, non so come avete cominciato a vivere, so che il Signore vi ha dato la vita, e allora so che allo stesso modo vi farà rivivere, come nuova generazione”. È una fede di madre, profondamente convinta, esperta di vita, che considera il Signore l'autore vero della vita.

Quando le resta solo l'ultimo figlio e il re tenta di blandirlo e di promettergli grandi benefici e chiede alla madre che lo faccia ragionare per salvarsi la vita, lei gli rivolge queste parole: «Figlio, abbi pietà di me che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età, e ti ho dato il nutrimento; ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose che già esistevano. Non temere, dunque, questo carnefice, ma mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia». «Abbi pietà di me – dice la madre – accetta la morte perché non ti voglio perdere» ... perché c'è un altro modo di perdere: nella rovina eterna. Quella donna appassionata, esperta di vita, veramente credente, propone al figlio il coraggio di affrontare la tortura e la morte, perché c'è una fede forte, radicata, profonda che dà anima alla vita.

Chiediamo al Signore che ci confermi e ci consolidi in questa fede, perché la speranza nella vita eterna sia davvero la forza che ci permette di affrontare ogni situazione della vita, soprattutto le difficoltà.

### ***Omelia 2: La risurrezione è vera novità di vita***

Con le sue parole il Signore Gesù ci ha dato una consolazione eterna e una buona speranza. Le parole di Cristo confermano la fede biblica nella risurrezione dei morti e la sua esperienza personale ne diventa una garanzia certa. Noi crediamo che Gesù è morto ed è risuscitato, la sua parola e la sua vicenda confermano la nostra fede. Noi crediamo nella risurrezione dei morti e diciamo al termine del Credo: *Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà*. È un fondamento della nostra fede. Abbiamo bisogno di essere confermati in questa fede, cioè di diventare sempre più solidi e convinti, non lasciandoci turbare da dubbi o da incertezze.

È logico: se ci mettiamo a ragionare con la nostra mente e fantastichiamo sul mondo futuro, non ne veniamo a capo, non riusciamo a spiegare nulla; e quelli che danno delle spiegazioni, se le inventano ... Noi ci fidiamo della parola di Gesù. Vogliamo essere saldi nella sua promessa, egli è la garanzia vivente della nostra vita; e la parola che ha rivolto ai sadducei – i sacerdoti del tempio di Gerusalemme che negavano la risurrezione – diventa per noi una conferma e un aiuto.

Quei sacerdoti conservatori, proprio perché volevano difendere le più antiche tradizioni, negavano la risurrezione, dal momento che nei libri più antichi della Bibbia non se ne parla; cercavano così di mettere in ridicolo la predicazione di Gesù, il quale invece parlava di risurrezione e la annunciava come reale e possibile. Immagmano una storiella in cui una donna è stata moglie di sette mariti – e questo, secondo un'antica legge, è avvenuto per rispettare le norme giuridiche – e allora si domandano: “Nella risurrezione di chi sarà moglie?”. Gesù non prende nemmeno in considerazione questa barzelletta e ribadisce con forza la verità della risurrezione, perché il punto delicato di quella storiella è che ci si immagina la risurrezione come una ripresa della nostra vita: come se nel mondo nuovo, ricreato da Dio, ognuno ritornasse nella propria situazione familiare, rimettendo insieme la famiglia. E allora pensano i sadducei: “È ridicolo che quella donna viva con sette mariti, che famiglia viene fuori?”. Gesù sottolinea il loro errore proprio, perché la condizione dei risorti è nuova, «non prendono né moglie, né marito, ma sono come gli angeli di Dio», cioè sono diversi dalla esperienza umana. La risurrezione sarà la ripresa della nostra vita, ma completamente nuova e trasformata: non sarà un semplice ricongiungimento familiare dove metteremo insieme gli affetti, ma sarà l'unione con il Signore Gesù, perché è in Dio che troveremo tutto il senso della nostra vita, non nel ripiegarci sui nostri piccoli rapporti! Questa è una idea abbastanza diffusa e anche noi talvolta la coltiviamo, ma dobbiamo liberarcene, perché è un sogno illusorio ed è una nostra idea proiettata in avanti.

Ognuno di noi si considera al centro del mondo – è il nostro istinto egoistico che ci porta a esser così – ognuno pensa a quelli più vecchi di lui che lo hanno preceduto: ricordiamo i genitori, i nonni; e poi quelli che hanno figli pensano ai propri figli e ai nipoti, tutti più giovani.

Immaginate una persona di mezza età che ha davanti a sé figli e nipoti e dietro a sé genitori e nonni: ognuno si sente il centro. E nella risurrezione quando saremo tutti contemporanei, come funzioneranno queste cose? Io ho conosciuto mio nonno ottantenne, lui è morto che ero un bambino, però lui ricordava suo nonno e ricordava me come bambino; lui pensava di essere il centro, io penso di essere il centro; i ragazzi di oggi pensano di essere il centro ... I nipoti dei vostri nipoti non vi conosceranno, e non penseranno di rincontrarsi con voi, ognuno vorrebbe rifare la propria famiglia avendo se stesso come centro, perché i genitori e i nonni sono più vecchi, i figli e i nipoti sono più giovani. Ma non siamo il centro del mondo!

Nella risurrezione avremo la stessa età dei nostri nonni e dei nostri nipoti! Saranno quindi relazioni diverse, nuove, inimmaginabili ora! Quindi è una perdita di tempo cercare di immaginare come potremmo essere. Quello che deve stare a cuore alla nostra fede, è l'incontro con il Signore Gesù! Non dobbiamo insistere sul ritorno alle relazioni familiari che abbiamo avuto in questa terra, ma pensare che sarà una realtà nuova, decisamente migliore: non perderemo nessuno e incontreremo tutti! È il volto del Signore il grande desiderio della nostra vita! Risorgeremo incontrando il Signore: è Lui la nostra gioia, è Lui il senso della nostra vita, «ci sazieremo contemplando il volto del Signore». L'immagine del saziarsi dice la pienezza di vita, la soddisfazione che realizza ogni nostro desiderio: saremo persone realizzate nella risurrezione contemplando il volto del Signore; se quel volto è amato, desiderato, atteso, l'incontro sarà veramente il paradiso, la pienezza della vita. «Al risveglio – ci ha insegnato il Salmo – mi sazierò della tua presenza». Quando mi risveglierò nella vita nuova, aprirò gli occhi e vedendo il tuo volto, Signore, mi sazierò della tua presenza, sarò veramente realizzato, raggiungerò la pienezza della vita: questa è la nostra fede, questa è la grande consolazione che il Signore ci offre. Il volto del Signore, l'amicizia con lui deve essere coltivata e desiderata, perché possa portare a compimento la nostra esistenza.

Chiediamo al Signore che ci guidi nel suo amore e nella pazienza di Cristo, che ci confermi nella nostra fede e che ci custodisca dal maligno, da ogni maligno pensiero, da ogni tentazione di incredulità, da ogni paura di fronte alla morte. Teniamo fisso lo sguardo su Gesù, aderiamo alla sua persona con tutte le forze e ci sazieremo al risveglio contemplando il suo volto. Quando, asciugata ogni lacrima, i nostri occhi vedranno il suo volto, noi saremo simili a Lui, e saremo veramente realizzati e vedremo allora di persona la meraviglia della creazione nuova, come Dio ha progettato il nuovo mondo che aspettiamo. Fra un momento lo ripeteremo: *Aspetto la vita del mondo che verrà ...* sia vera questa parola!

### ***Omelia 3: Dio è dei viventi e tutti vivono per lui***

Dopo avere ascoltato la risposta di Gesù, «gli scribi presenti gli dissero: “Maestro hai parlato bene”. E nessuno aveva più il coraggio di fargli domande». Anche noi riconosciamo che Gesù ha parlato bene, riconosciamo che la sua parola rivela il progetto di Dio. Noi conosciamo la risurrezione dei morti grazie a Gesù Cristo, crediamo a Gesù che ci ha garantito la risurrezione dei morti. Non è una questione semplicemente ideologica – il pensiero di qualcuno – è la parola di Gesù che fonda la nostra fede, noi ci fidiamo di quello che il Signore Gesù ci ha detto; per questo crediamo che i morti non sono perduti, ma che dopo la morte è possibile una vita nuova.

Non è un fatto naturale, non è una legge fisica: la risurrezione è una promessa di grazia. Potrei dire: “Risorgeremo solo se Dio vorrà”. Ci sono delle leggi fisiche che producono dei risultati automatici: se io lascio cadere un oggetto, va per terra, che io lo voglia o che io non lo voglia, perché per una legge fisica una forza attira gli oggetti verso il basso. La risurrezione non è così; non basta morire per risorgere, non è vero che automaticamente tutti quelli che muoiono vanno in cielo! Quelli che muoiono vanno sotto terra e risorgeremo *solo se Dio vorrà ...* vi viene un po' di paura? Allora dobbiamo domandarci: *ma Dio vorrà?* Come possiamo rispondere? Ci ha detto che vorrà e noi ci fidiamo della sua parola: c'è un rapporto di amicizia fra noi e Gesù; e noi

accogliamo la sua parola, ci fidiamo di lui, per questo siamo certi che non abbandonerà la nostra vita nel mondo dei morti, ma ci porterà fuori, ci porterà con sé nella vita eterna, alla presenza di Dio, dove c'è gioia piena, dolcezza senza fine alla presenza del suo volto. Essere con lui sarà la gioia piena, la realizzazione perfetta della nostra vita.

Dobbiamo stare attenti quindi a non immaginare queste cose secondo i nostri gusti, e secondo la nostra fantasia. C'è molta gente che ha una religione *fai da te*, dove ognuno mette dentro quel che gli piace, quel che gli fa comodo: seleziona varie dottrine e se le adatta e conclude dicendo: "Secondo me è così". Questo è un atteggiamento scorretto! Nessuno di noi ha una competenza sulle realtà eterne, nessuno di noi può spiegare e dire che cosa ci sarà e come sarà! L'unico che se ne intende è il Signore Gesù, per questo l'unica cosa sensata da fare è credere a lui: ascoltare bene la sua parola, accogliere la sua promessa e vivere in amicizia con lui.

Finché nella nostra vita le cose vanno bene, sembra tutto normale e scontato: molte persone vivono come se Dio non esistesse per tanto tempo della propria esistenza; poi ad un certo momento, quando succede qualche cosa di grave – una malattia, una morte, una disgrazia – allora si interpella il Signore e si chiede: "Perché, che senso ha?". Ogni tanto, purtroppo, succedono delle disgrazie anche a persone giovani che muoiono per incidenti, per violenza, per malattie e di fronte a situazioni così dolorose, quando a morire è un giovane ci si domanda: "Che senso ha, perché?"; e qualcuno rincara la dose, dicendo: "Se Dio esistesse, queste cose non dovrebbero succedere". Dio è il Signore della vita, ma ci ha parlato di una vita piena, ci ha garantito una esistenza felice oltre la morte. Allora dobbiamo prenderlo in considerazione: il fatto di morire giovane o anziano non cambia nulla rispetto alla prospettiva dell'eternità! Ma dobbiamo avere ben chiaro il senso della nostra vita ... il senso è la direzione! Nei cartelli stradali ogni tanto si trova una freccia che indica una direzione – sappiamo che è senso unico – la nostra vita è *a senso unico* ... verso la vita, non verso la morte. E questo è garantito dal Signore Dio, perché Dio è l'autore della vita. Pensate: se io dico che una persona è *padre*, automaticamente voi capite che c'è un figlio; se dico che uno è *marito* vuol dire che ha la moglie; se parlo di un *padrone* intendo dire – e lo capite subito – che ci sono dei dipendenti; se io dico *Dio* automaticamente lo metto in relazione ai *viventi*: Dio è per definizione colui che fa vivere, perché è l'autore della vita, non della morte! Dio è il Dio dei viventi!

Questa è la parola che Gesù ci ha rivolto, partendo da un famoso episodio dell'Antico Testamento: quando il Signore si rivela a Mosè nel roveto ardente, gli si presenta come «il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» ... ma quando il Signore parla a Mosè quei tre patriarchi sono morti da secoli, eppure Dio continua a essere il loro Dio. Abramo è il padre di Isacco, quindi è il nonno di Giacobbe, questo per dire che di generazione in generazione, mentre gli uomini muoiono, Dio rimane il Dio dei viventi, colui che si prede cura del nonno, del padre, del figlio; e continua, al di là dei tempi storici, ad avere questa cura della vita di ciascuno di noi.

Dio è il Dio dei viventi, «tutti vivono per lui». Capite che questa espressione *per Lui* ha almeno due sfumature di significato. Tutti vivono *grazie a Lui*: egli è la causa della nostra vita, viviamo perché il Signore ci ha dato la vita; ma è anche vero che noi viviamo *per Lui* come fine, come scopo della nostra esistenza: noi siamo orientati a Lui, diretti verso di Lui per essere con Lui nella vita piena. Tutti vivono per Lui, tutti hanno ricevuto la vita da Dio tutti camminano verso l'incontro pieno con la vita di Dio. È proprio nei momenti delle disgrazie, quando umanamente non c'è parola per spiegare quel dolore, che diventa necessario ricorrere a Dio: riconoscere che la vita ha senso solo se Dio c'è, solo se Dio è il fine di tutto, solo la presenza di Dio dà senso alle tragedie dell'uomo, perché la vita piena si realizza proprio e solo con Lui: a Lui tutto tende.

Ringraziamo il Signore di averci dato la vita e viviamo da figli di Dio che hanno ricevuto la vita in Cristo, che da Cristo hanno la promessa della risurrezione; viviamo questa amicizia che dura oltre la morte ed è la garanzia della nostra vita eterna. Tutti viviamo per Lui.